

## Osservazioni sulla *querelle* relativa all'ubicazione della basilica martiriale di S. Sinfiorosa

EUGENIO MOSCETTI

Nel 2003, la Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Roma, nel corso di un'indagine preventiva in un'area destinata ad edilizia residenziale lungo la via Tiburtina, ha individuato e successivamente riportato in luce – sotto la direzione scientifica delle archeologhe Paola Filippini e Paola Quaranta<sup>1</sup> – in una antica cava di tufo riutilizzata in epoca romana a scopi funerari, un ampio sepolcreto associato ad una catacomba<sup>2</sup>.

Sorto in epoca imperiale romana, e poi rimasto attivo fino almeno al VII sec, presenta al centro una basilichetta sotterranea ad unica navata (lung. 17,50 m x 15), ignota alle fonti storiche.

Nella navata erano presenti 11 tombe databili al IV-V sec. d.C. Il pavimento era ricoperto con lastre di marmo di reimpiego che coprivano le tombe pagane abbandonate, di epoca precedente.

La basilichetta, databile alla fine del IV - prima metà del V sec. d.C.<sup>3</sup>, è formata da un'aula absidata con al centro una recinzione liturgica per il culto e reca tracce di una cattedra posta al centro dell'abside con alla sin. un arcosolio, con sottostante tomba a pozzetto; in origine comunicava con delle gallerie di catacombe, poi richiuse e abbandonate.

La Filippini e la Quaranta, nel presentare la scoperta al Pontificio Istituto di archeologia cristiana<sup>4</sup>, alla luce dei nuovi dati forniti dalla scoperta di Settecami, hanno affermato "è evidente che, nonostante la particolarità dell'impianto e la monumentalità degli edifici, il contesto indagato dalla Stevenson<sup>5</sup> non è più identificabile con con l'area della sepoltura di S. Sinfiorosa menzionata nel Martirologio Geronimiano"<sup>6</sup>.

Ritengo necessaria, a questo punto, una breve descrizione dei resti monumentali riportati in luce dallo Stevenson, per comprendere la *querelle* nata tra gli studiosi, in

seguito alla nuova ipotesi sull'ubicazione della sepoltura della martire tiburtina avanzata dalle due archeologhe.

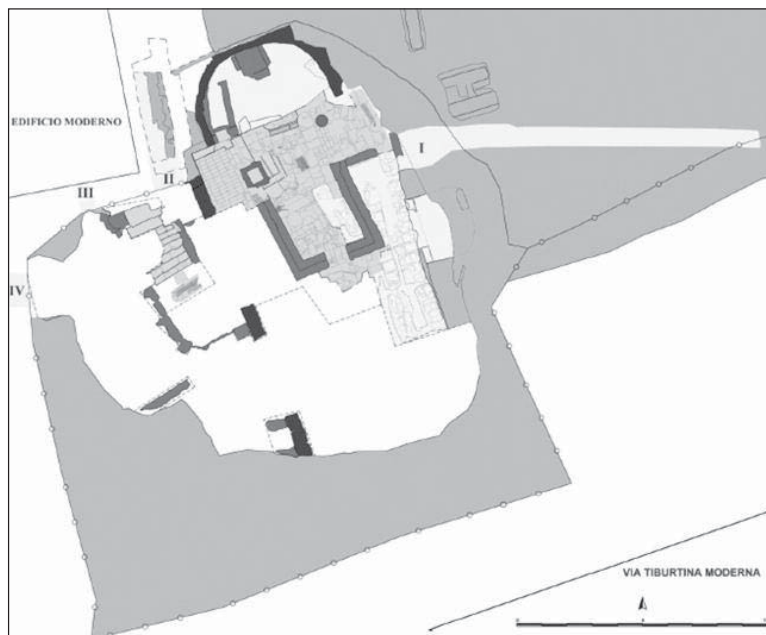
\* \* \*

Il rudere absidato della Basilica della chiesa maggiore del complesso paleocristiano dedicato a S. Sinfiorosa e ai suoi sette figli, scavato dallo Stevenson nel 1887 e successivamente dallo Stapleford nel 1967<sup>7</sup>, è visibile poco oltre l'abitato di Setteville di Guidonia, al km. 17,450 della moderna via Tiburtina, a destra della strada per chi si dirige verso Tivoli, di poco discosto e quasi totalmente celato da una fitta vegetazione spontanea.

La parte ancora conservata è costituita da un'ampia abside di m. 6,20 di diametro, preceduta da un presbitero rettangolare di m. 6,30 x 3,50 con volta a botte rinforzata da due costoloni in laterizi. Anche l'abside è rinforzata da una nervatura longitudinale che termina nell'incavo del *columnen* della navata. La tecnica dell'opera laterizia è simile a quella delle chiese paleocristiane di Roma, con mattoni di colori diversi e abbastanza spessi. Ai lati del presbitero si trovano due vani rettangolari con soffitto ad arco fortemente ribassato in laterizi in cui veniva custodita la suppellettile sacra. Della navata centrale è ancora conservato solamente un arco a tutto sesto poggiante su pilastri rettangolari. Al di sopra di questo si trovava una finestra, poi richiusa, che illuminava l'interno. Secondo la ricostruzione proposta dallo Stevenson le altre finestre, di forma rettangolare, dovevano trovarsi tutte in corrispondenza degli archi. La copertura era a capriata, mentre l'interno era deco-

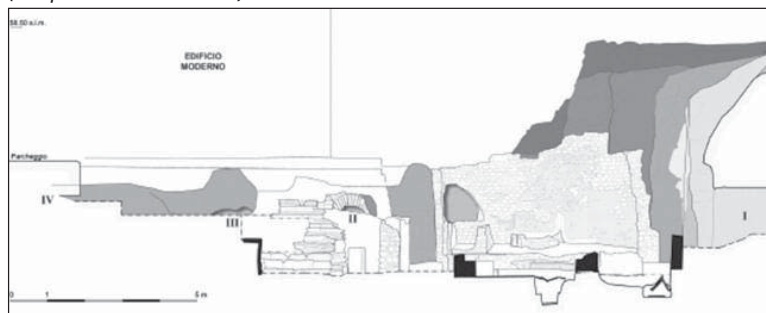
Settecami. Foto satellitare con indicate le scoperte archeologiche (da Google Heart)





Settecamini. Planimetria dell'area sepolcrale (da quaranta et alii 2008)

Settecamini. Planimetria, sezione E-O dell'area sepolcrale (da quaranta et alii 2008)



rato da affreschi di cui, al tempo dello Stevenson, rimanevano tracce di quello dell'abside a bande e festoni. Lungo l'abside e nel presbiterio, inoltre, vennero rinvenuti i resti di piccoli fori per sostenere intarsi marmorei posti fino a tre metri ca. dal piano del pavimento. Tracce di fondazione dimostrano che abside e presbiterio erano separati da transenne (*plaustra*).

Lo scavo dell'archeologo inglese, oltre alla pianta del tempio absidato a tre navate con doppia fila di sei pilastri (m. 40 x 20 ca.), riportò alla luce i resti di muri in laterizio di un edificio più piccolo con pianta alquanto irregolare a forma di cella tricora (m 20 x 14 ca.). Questa seconda basilichetta a tricora, che lo Stevenson chiamò "minore", databile alla fine del III-metà del IV sec., fu costruita sul più antico sepolcro dei martiri; ad essa, dopo il definitivo trionfo del Cristianesimo, nella fine del IV-seconda metà del V secolo, fu affiancata la chiesa "maggiore", per poter accogliere i fedeli che sempre in numero crescente accorrevano a venerare le spoglie dei martiri, collocate in una fossa (*cel-*

*la memoriae*) posta sotto l'abside mediana della cella e resi visibili mediante l'apertura di una *fenestella confessionis*, posta al centro delle absidi contrapposte delle due chiese. Molti dei dettagli desunti dallo Stevenson sono stati verificati e confermati negli scavi condotti dallo Stapleford, che hanno tuttavia provato come risultasse infondata l'ipotesi dello Stevenson sull'esistenza di una cripta sotto la basilichetta a tricora, e sulla mancanza di tombe sotto il pavimento e di un atrio porticato (*nartece*) nella basilica maggiore, quest'ultimo peraltro supposto dallo stesso Stevenson<sup>8</sup>.

Nella seconda metà dell'VIII secolo, in seguito all'assedio dei Longobardi del 756 le reliquie dei martiri, sotto il pontificato di Stefano III, vennero traslate a Roma nella chiesa di S. Angelo in Pescheria. Questo avvenimento provocò il rapido abbandono e decadimento della *memoria* e degli edifici di culto. Il luogo fu tuttavia trasformato in abitazione e cimitero dalla popolazione rurale che viveva nelle vicinanze, come dimostrano le tombe, databili tra il IX e il XVII sec., rinvenute dallo Stevenson nella chiesa maggiore, e due fornicati del XVI sec. ricavate nelle absidiole N e S. della basilichetta, messe in luce dallo Stapleford. Con la nascita del cimitero, si ebbe verosimilmente una sopravvivenza del culto che determinò alcuni restauri ancora visibili quali lo sbarramento della navata all'altezza dei pilastri superstiti e la chiusura degli archi laterali.

L'attribuzione degli edifici di culto in questione a S. Sinforosa ed ai suoi sette figli trova riscontro unicamente nelle fonti letterarie antiche, poiché, nella zona non sono state riportate alla luce conferme archeologiche quali lapidi funerarie o commemorative. Nel Martirologio Geronimiano alla data del 18 Luglio troviamo scritto: *Romae via Tiburtina miliario VIII Sempherosae matris septem germanorum*; mentre nella Passio, dopo l'elenco dei figli (Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Statteo e Eugenio) e il ricordo del giorno della celebrazione si afferma: *Eorum corpora requiescunt in via Tiburtina miliario ab urbe nono [...]*. Il fratello Eugenio seppellì il corpo della santa, gettata nell'Aniene dal Tempio di Ercole per ordine di Adriano, in *suburbano eiusdem civitatis* (l'antica *Tibur*), probabilmente nel 135, quando l'imperatore si ritirò nella sua villa di Tivoli.

I suoi sette figli furono invece uccisi qualche tempo dopo la madre, in una località non precisata che venne chiamata "*ad septem biothanatos*" (=ai sette periti per morte

violenta). Successivamente i loro corpi furono traslati nel sepolcro ricordo della madre, accanto al quale fu poi eretta la chiesa maggiore.

Il toponimo "*Septem Fratres*" compare per la prima volta nel IX sec. e si è conservato fino all'età moderna nella forma corrotta "Sette Fratte" che designa tutta la zona ad O della memoria e da cui sono da considerare derivati i nomi di Setteville e Settecamini.

Dopo la riscoperta e lo scavo effettuato dallo Stevenson nel secolo scorso, per interessamento del duca Grazioli si provvide al restauro e alla sistemazione dei resti della basilica maggiore che furono opportunamente recintati e restituiti al loro uso sacro. Nel fervore di studi e devozione che seguì la riscoperta si rinnovarono dopo tanti secoli i pellegrinaggi dei fedeli tiburtini nel luogo dove erano state deposte le reliquie della martire.

L'antica via Tiburtina passava subito a S della chiesa e ne resta traccia nei basoli ancora sparsi sul percorso. Una serie di interventi eseguiti dalla Soprintendenza archeologica del Lazio a Setteville di Guidonia, a partire dal 1989 ad oggi, hanno fornito nuovi importanti elementi relativi al percorso della Tiburtina, in prossimità della Basilica, e al suo collegamento con la cd Cornicolana<sup>9</sup>.

Provengono dalla zona circostante Santa Sinfiorosa il cippo sepolcrale che menziona *Cornelia Sympherusa e Claudia Primitiva*, datato al II sec. d.C.<sup>10</sup>, due iscrizioni latine e il frammento di un sarcofago con iscrizione metrica in greco<sup>11</sup>. Inoltre proviene dalla zona l'ara funeraria di *Sextus Rufus Victor*, oggi conservata a Castell'Arcione<sup>12</sup>.

Chiusa questa necessaria parentesi, torniamo a discutere sull'ipotesi dell'ubicazione a Settecamini avanzata dalle due archeologhe. Esse a sostegno della loro tesi portano il miliario di Valentiniano<sup>13</sup> trovato nel tratto della via tiburtina antica scavato poco oltre l'area funeraria, che indica la distanza da Roma in IX miglia, mentre l'edificio monumentale scavato dallo Stevenson poco oltre Setteville si troverebbe al miglio XI, tre km oltre<sup>14</sup>.

A questa tesi si può replicare che il calcolo delle distanze da Roma nell'antichità è questione



Settecamini. Basilichetta ipogea (da quaranta et alii 2008)

quanto mai dibattuta e incerta<sup>15</sup>. Mari osserva giustamente che "*la numerazione miliaria della via Tiburtina presenta molti punti di discordanza, imputabili al differente sistema di computo delle miglia, alla non completa conoscenza del tracciato antico e forse anche ad errori delle fonti*"<sup>16</sup>. Infatti, come noto, i percorsi stradali subirono modifiche nel corso del tempo e la distanza da Roma veniva calcolata sia partendo dal Foro romano sia dalle cinte serviana o da quella delle Mura aureliane. Nel nostro caso poi non è da escludere che i citati itinerari antichi per i pellegrini<sup>17</sup> che percorrevano la Tiburtina, che attestano la presenza al IX miglio della

Setteville. La basilica di S. Sinfiorosa dopo lo scavo di Stevenson 1895 ca.



Setteville. La basilica negli anni Ottanta del sec. scorso



nostra basilica, calcolassero le distanza a partire dalla prima tappa: la basilica di S. Lorenzo fuori le mura. Ancora Mari<sup>18</sup> osserva che *“Ipotizzando una rettifica delle due curve che la strada (Tiburtina) compiva a Rebibbia, restituendo un tracciato più breve e rettilineo nella zona del Verano e preferendo l'uscita da Porta Chiusa (Castro Pretorio) a quella da porta Tiburtina si ottengono distanze che consentono ancora di far cadere la domosculta di S. Cecilia<sup>19</sup> e S. Sinforosa al V e IX miglio”*.

Per quanto riguarda il toponimo *“ad Septem Frates”* che ha dato il nome a Settecaminì, il riferimento è altrettanto valido per Setteville. Per la questione dei confini della diocesi di Tivoli J Coste scrive

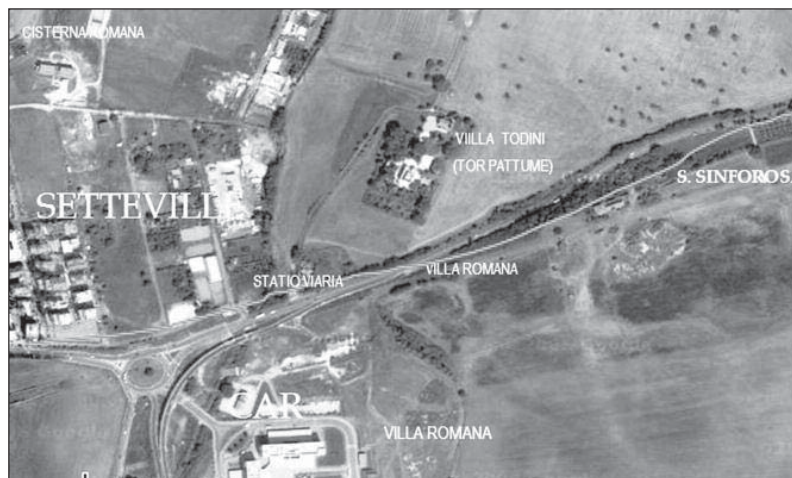
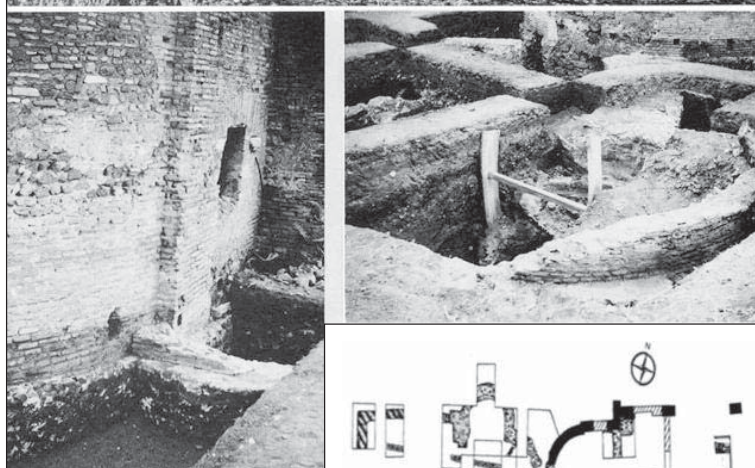


Foto satellitare con presenze archeologiche nell'area della basilica (da Google Gear)

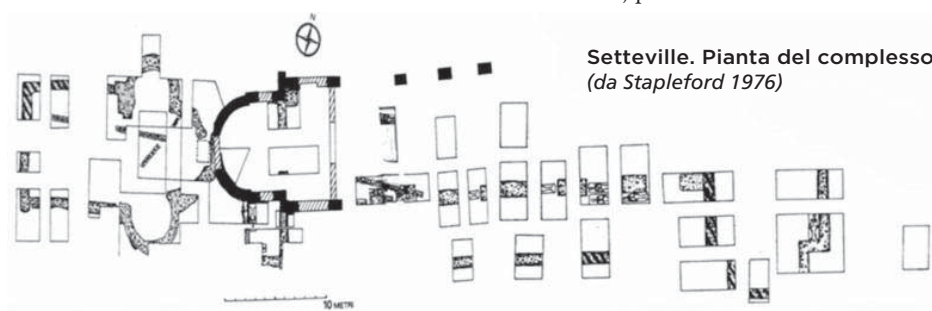


Setteville. Immagini dello scavo di Stapleford, 1976 (da Quilici, Quilici Gigli, 1993)

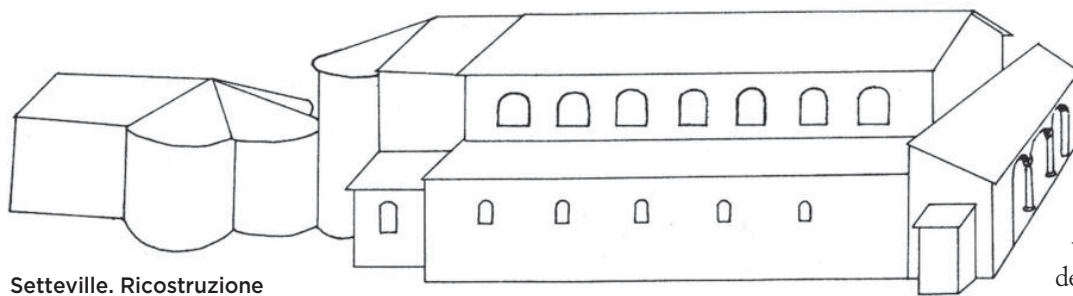
*“il toponimo Septem Frates, indubbiamente legato in origine alla memoria di S. Sinforosa e dei suoi figli, si era in realtà spostato, più ad O, probabilmente già nel sec. X”*, per la naturale attrazione esercitata dall'Urbe<sup>20</sup> e non viceversa, come affermano le due studiose, ipotizzando un allontanamento del toponimo dal luogo di origine (Settecaminì) a quello del culto (Setteville).

Infine un'altra loro tesi facilmente confutabile è quella che la basilica di Setteville non può essere cristiana, perché sotto al pavimentazione lo Stevenson non trovò alcuna sepoltura. Le due archeologhe sembrano ignorare (?), tanto da non inserirlo nella bibliografia - lo scavo compiuto, con particolare attenzione alle stratigrafie, dall'archeologo americano R.W. Stapleford nel 1976<sup>21</sup> e da me ripreso in un articolo del 1998<sup>22</sup>.

L'indagine dello Stapleford portò infatti al rinvenimento di *dodici tombe* sotto la basilica<sup>23</sup>, spiegando anche il mancato rinvenimento di marmi decorativi, dovuto, non solo alle spoliazioni, ma anche all'impianto di due forni nella basilichetta a tricora, ricavate nelle absidi N e S, probabilmente nel XV-XVI



Setteville. Pianta del complesso (da Stapleford 1976)



**Setteville. Ricostruzione assonometrica del complesso (da Stapleford 1974)**

se le spoglie di S. Sinforosa e dei suoi sette figli, a quale scopo furono edificati i resti monumentali di Setteville. La presenza della *fenestella confes-*

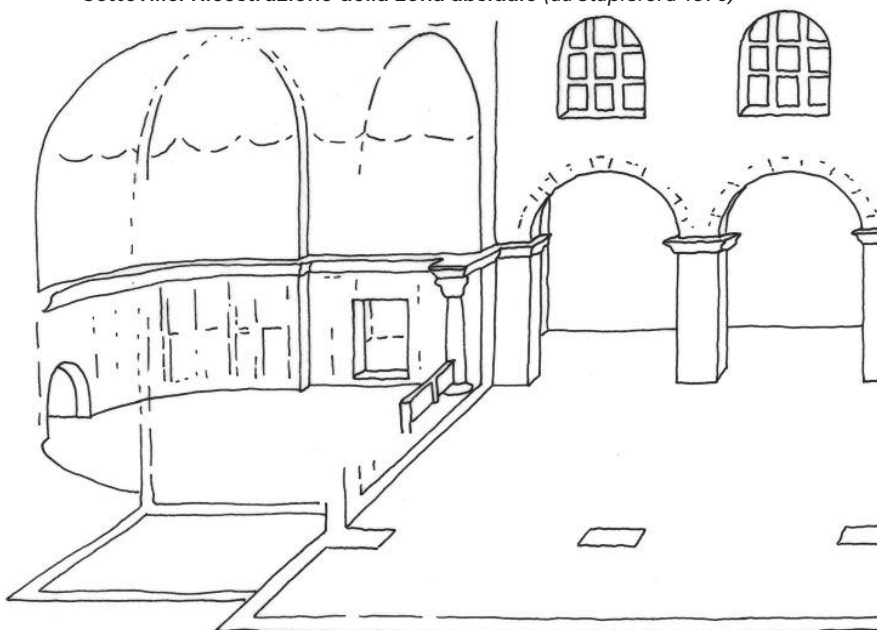
sec.; a giudicare dagli strati di riempimento, furono usate quella a N per la calce e quella a S per la ceramica.

In conclusione l'ipotesi dell'identificazione della basilichetta di Settecamini con quella di S. Sinforosa appare alquanto fragile se non priva di fondamento.

Basti dire che concordano con l'identificazione della sepoltura della martire nella basilica di Setteville la tradizione antiquaria a partire dal Bosio<sup>24</sup> e la mappa del Catasto aleksandrino del 1660<sup>25</sup>.

C'è infine da chiedersi, se si accettasse l'ipotesi che la basilichetta di Settecamini sia quella che raccol-

**Setteville. Ricostruzione della zona absidale (da Stapleford 1976)**



**Setteville. Interno dell'abside nel 1916 (foto G. Moscatelli)**



*sionis* al centro dell'abside contrapposte delle due basiliche (*maior* e *minor*) dimostra, senza dubbio, che si tratta di un complesso dove erano deposti e venerati martiri cristiani.

Le due archeologhe prospettano anche la tesi, difficilmente sostenibile, dato che la tradizione cristiana tende a "conservare" i primitivi luoghi di venerazione, che il "primo culto" della martire fu a Settecamini e poi si spostò a Setteville.

Le datazioni sull'edificazione dei monumenti di Setteville e Settecamini emerse dai dati archeologici<sup>26</sup> sembrano peraltro smentire anche questa ipotesi.

Evidentemente, a livello inconscio, le due studiose si rendono conto della fragilità delle loro tesi.

### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

STEVENSON 1878 = E. STEVENSON, *Scoperta della basilica di S. Sinforosa e dei suoi sette figli al nono miglio della via Tiburtina* (Gli studi in Italia), Roma 1878.

G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Antichi cimiteri della via Tiburtina*, in RAC XXV, 1949, pp. 122-123.

MARI 1983 = Z. MARI, *Tibur III*, "Forma Italiae", I, XVII, Firenze 1983, pp. 220-228.

COSTE 1983 = J. COSTE in Z. MARI, *Tibur III*, "Forma Italiae", I, XVII, Firenze 1983 (appendice medioevale) pp. 501-502.

Stapleford 1976 = R.W. STAPLEFORD, *The Excavation of the Early Christian Martyrs Complex of Sinforosa near Rome*, Ann Arbor e London 1982 (University Microfilms International).

L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Ficulea*, Latium vetus, Roma 1993, pp. 434-436.

DE ANGELIS D'OSSAT 1949 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Antichi cimiteri della via Tiburtina*, in RAC XXV, 1949, pp. 122-123.

STAPLEFORD 1976 = R.W. STAPLEFORD, *The Excavation of the*

*Early Christian Martyrs Complex of Sinforosa near Rome*, Ann Arbor e London 1982 (University Microfilms International).

DI CARLO 1989 = D. DI CARLO, *S. Sinforosa martire tiburtina tra agiografia e leggenda*, "AMST LXII" 1989, pp. 105 - 143.

L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Ficulea*, Latium vetus, Roma 1993, pp. 434-436.

MOSCETTI 1998 = E. MOSCETTI, *La basilica martiriale di S. Sinforosa al nono miglio della via Tiburtina*, "AANSA" 1998, pp. 41-62.

QUARANTA ET ALII 2008 = P. QUARANTA, P. FILIPPINI, B. CHIARETTI, A. TRONELLI, *Un nuovo complesso cimiteriale con basilica ipogea al nono miglio della via Tiburtina. Nota preliminare*, "Atti e scoperte nelle chiese di Roma: atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia Cristiana (Roma 13 marzo 2008)", a cura di H. Brandenburg, F. Guidobaldi, Città del Vaticano 2012.

MARI 2016 = Z. MARI, *I primi luoghi di culto cristiani nel territorio Tiburtino-Aniense. Tra fonti scritte e testimonianze archeologiche*, "AMST" 2016, pp. 77-112.

### NOTE

1) La ricerca sul campo è stata condotta da Barbara Chiaretti, Alesia Nava, Chiara Santini e Alessandra Tronelli.

2) QUARANTA ET ALII 2008.

3) QUARANTA ET ALII, p. 139.

4) V. nota precedente.

5) STEVENSON 1878.

6) Sulle fonti storiche e agiografiche di S. Sinforosa v. DI CARLO 1989.

7) Eseguito per conto per conto dell'Institut of Fine Arts di New York. Sull'indagine dello Stapleford v. MOSCETTI 1998, pp. 41-60 (con bibliografia).

8) STEVENSON 1878, p. 30.

9) E. MOSCETTI, *Tra Nomentum e Corniculum*, Località Setteville. Nuove acquisizioni sul percorso delle antiche vie Tiburtina e Cornicolana, n. 17, pp.115-122; 186-192. Per le scoperte che interessano l'area in prossimità della basilica v. E. MOSCETTI, *ibidem*, *Località Temuta del Cavaliere, Ville. Necropoli*, n. 18, pp.122-124; pp.192-195.

10) MOSCETTI 1998, p. 58-59.

11) MARI 1983, p. 224.

12) MARI 1983, n. 290, p. 251-252.

13) Imperatore dal 364 al 375 d.C.

14) Sul tratto dell' Tiburtina scavato poco oltre Settecamini v. QUILICI, QUILICI GIGLI, *Ficulea*, Roma 1993, sito e strada 539, pp. 416-422.

15) Sul problema del calcolo delle distanze da Roma del percorso della Tiburtina v. Z. MARI, *Mausolei al X miglio, acquisizioni sul trac-*

*ciato antico e sulla numerazione miliara*, "BCom" XCIII, (1989-1990), pp. 165-179.

16) Z. MARI, *Mausolei al X miglio, acquisizioni sul tracciato antico e sulla numerazione miliara*, "BCom" XCIII, (1989-1990), p. 174.

17) Per quanto riguarda il *Martyrologium Hieronymianum* è stato riscontrato in alcune località anche il doppio sistema di conteggio dalle Mura serviane e dal Foro romano. Cfr. S. PASSIGLI, *Una questione di topografia cristiana: l'ubicazione della basilica dei SS. Primo e Feliciano sulla via Nomentana*, "RACrist" LXI, 1985, p. 311 ss.

18) Z. MARI, *Mausolei al X miglio, acquisizioni sul tracciato antico e sulla numerazione miliara*, "BCom" XCIII, (1989-1990), p.179, nota 70.

19) Z. MARI, *Mausolei al X miglio, acquisizioni sul tracciato antico e sulla numerazione miliara*, "BCom" XCIII, (1989-1990), p.179, nota 64.

20) J. COSTE, *I confini occidentali della Diocesi di Tivoli nel Medio Evo*, "AMST" 52, p. 103-107.

21) R.W. STAPLEFORD, *The Excavation of the Early Christian Martyrs Complex of Sinforosa near Rome*, Ann Arbor e London 1982 (University Microfilms International).

22) E. MOSCETTI, *La basilica martiriale di S. Sinforosa al nono miglio della via Tiburtina*, "AANSA" 1998, pp. 41-62.

23) MOSCETTI 1998, pp. 52-53.

24) A. BOSIO, *Roma sotterranea*, Roma 1632, p. 401. Per la bibl. v. MOSCETTI 1998, p. 61.

25) Mappa 429/6.

26) Cfr *supra*.

27) MARI 2016, pp. 77-112.

28) MARI 2016, p. 107.